

Scelte. La schiavitù
nei campi:
e se ce ne sentissimo
responsabili
quando acquistiamo?



Pietro Saccò

Ci siamo accorti di Singh una volta che è morto con modalità così tragiche. Molti altri schiavi li vediamo, capiamo che cosa sono e che cosa fanno, ma non li notiamo. Lo sappiamo tutti che esistono. Ci siamo abituati. Lo sfruttamento della disperazione che arriva qui da tutto il mondo è ormai integrato in molti ambiti dell'attività economica in Italia.

È giusto interrogarsi sulle leggi che abbiamo e sui controlli delle nostre forze dell'ordine, perché è incredibile che queste situazioni di macroscopica illegalità vadano avanti per decenni senza grossi ostacoli. È indispensabile essere esigenti con le grandi aziende dell'alimento, del commercio e della distribuzione: ci sono i patti di filiera, le regole sulle catene di fornitura, le tecnologie per verificare la "storia" di un prodotto; è sempre più difficile dire "non lo sapevo" quando le cronache giornalistiche rivelano chi raccoglieva quelle fragole vendute a nemmeno due euro al chilo. Però, per com'è oggi l'Italia, non basta.

"Consumatori" non è una parola bellissima ma è ciò che siamo quando andiamo a fare la spesa o compriamo qualcosa, in negozio o online. E come consumatori abbiamo ancora un grande potere nella società del consumo, che ha nei prezzi bassi – a qualsiasi costo – uno dei suoi dogmi. Il "voto con il portafoglio" non è una teoria astratta ma una pratica che possiamo adottare nella nostra quotidianità.

Quando scegliamo un negoziante e un prodotto piuttosto che altri stiamo contribuendo a decidere quale modello di economia e di società vogliamo. **È laborioso:** occorre leggere le etichette, informarsi sulle storie delle imprese, e smascherare i falsi storytelling dei fenomeni del marketing.

È anche costoso, perché i lavoratori in regola costano di più degli schiavi e il rispetto dell'ambiente comporta le sue spese. Ma un po' di impegno dobbiamo metterlo anche noi, se vogliamo ridurre il rischio di trovarci nel piatto un melone raccolto dal povero Singh e se vogliamo fare in modo che quegli schiavi non siano anche nostri.

Papa Francesco– udienza generale
Mercoledì, 26 giugno 2024

Catechesi
in occasione della
Giornata mondiale
contro l'abuso e
il traffico illecito
di droga



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi si celebra la *Giornata Mondiale contro l'abuso e il traffico illecito di droga*, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1987. Il tema di quest'anno è *Le prove sono chiare: bisogna investire nella prevenzione*.

San Giovanni Paolo II ha affermato che «l'abuso di droga impoverisce ogni comunità in cui è presente. Diminuisce la forza umana e la fibra morale. Mina i valori stimati. Distrugge la voglia di vivere e di contribuire a una società migliore». [1] Questo fa l'abuso di droga e l'uso di droga. Ricordiamo però, al tempo stesso, che ogni tossicodipendente «porta con sé una storia personale diversa, che deve essere ascoltata, compresa, amata e, per quanto possibile, guarita e purificata. [...] Continuano ad avere, più che mai, una dignità, in quanto persone che sono figli di Dio». [2] Tutti hanno una dignità.

Non possiamo tuttavia ignorare le intenzioni e le azioni malvagie degli spacciatori e dei trafficanti di droga. Sono degli assassini! Papa Benedetto XVI usò parole severe durante una visita a una comunità terapeutica: «Dico ai trafficanti di droga che riflettano sul male che stanno facendo a una moltitudine di giovani e di adulti di tutti gli strati sociali: Dio chiederà loro conto di ciò che hanno fatto. La dignità umana non può essere calpestata in questo modo». [3] E la droga calpesta la dignità umana.

Quanti trafficanti di morte ci sono – perché i trafficanti di droga sono trafficanti di morte –, spinti dalla logica del potere e del denaro ad ogni costo! E questa piaga, che produce violenza e semina sofferenza e morte, esige dalla società nel suo complesso un atto di coraggio. La produzione e il traffico di droga hanno un impatto distruttivo anche sulla nostra casa comune.

Un'altra via prioritaria per contrastare l'abuso e il traffico di droghe è quella della *prevenzione*, che si fa promuovendo maggiore giustizia, educando i giovani ai valori che costruiscono la vita personale e comunitaria, accompagnando chi è in difficoltà e dando speranza nel futuro. Cari fratelli e sorelle, di fronte alla tragica situazione della tossicodipendenza di milioni di persone in tutto il mondo, di fronte allo scandalo della produzione e del traffico illecito di tali droghe, «non possiamo essere indifferenti. Il Signore Gesù si è fermato, si è fatto vicino, ha curato le piaghe. Sullo stile della sua prossimità, siamo chiamati anche noi ad agire, a fermarci davanti alle situazioni di fragilità e di dolore, a saper ascoltare il grido della solitudine e dell'angoscia, a chinarci per sollevare e riportare a nuova vita coloro che cadono nella schiavitù della droga». [6] E preghiamo per quei criminali che danno la droga ai giovani: sono criminali, sono assassini! Preghiamo per la loro conversione. In questa Giornata Mondiale contro la droga, come cristiani e comunità ecclesiali rinnoviamo il nostro impegno di preghiera e di lavoro contro la droga. Grazie!

L'agghiacciante caso di Pescara.

**Thomas ucciso
a 16 anni
e l'orizzonte
del niente**



Marina Corradi

Pescara, due ragazzi di buona famiglia. La vittima, un piccolo, disgraziato trafficante. 16 anni aveva Christopher, e 200 euro, pare, doveva a quei due. Che, poi, quella sera sono andati al mare.

2

Cosa comporta la scomunica

L'eresia, lo scisma e l'apostasia comportano la scomunica *latae sententiae*, cioè si potrebbe dire "automaticamente". Allo scomunicato, come dice il canone 1331 del Codice è fatto divieto «di prendere parte in alcun modo come ministro alla celebrazione del Sacrificio dell'Eucaristia o di qualunque altra cerimonia di culto pubblico; di celebrare sacramenti o sacramentali e di ricevere i sacramenti; di esercitare funzioni in uffici o ministeri o incarichi ecclesiastici qualsiasi, o di porre atti di governo». In pratica lo scomunicato viene escluso dalla comunità e non può celebrare e ricevere i sacramenti. Pur non potendoli celebrare, può invece ricevere i sacramentali, cioè segni che preparano ai sacramenti. Per esempio le benedizioni.

Gli scismi nella storia

Nella sua storia millenaria la Chiesa è stata attraversata da alcuni pesantissimi scismi. Devastante quello datato 1054 che segnò la divisione tra le Chiese d'Oriente (Chiesa ortodossa) e la Chiesa cattolica romana (o Chiesa d'Occidente). Come noto, per attendere la revoca delle scomuniche reciproche bisognerà attendere il 7 dicembre 1965.

Viene definito invece "Scisma d'Occidente" quello che si consumò dal 1378 al 1417, attorno all'autorità del sommo pontefice, con Papi e anti Papi e sedi differenti: Roma, Avignone e anche Pisa. Lo scisma rientrò a seguire del Concilio di Costanza (1414-1418) che portò all'elezione di Martino V.

Nel 1517 poi, con l'affissione delle 95 tesi da parte del monaco agostiniano Martin Lutero, sul portone della chiesa di Wittenberg in Germania, iniziava la Riforma protestante che ha separato al suo interno il cristianesimo d'Occidente.

Più di recente si consumò lo scisma lefebvrino, dal nome dell'arcivescovo Marcel Lefebvre (1905-1991), contrario al Concilio Vaticano II e fondatore della fraternità sacerdotale "San Pio X". Il momento cruciale dello scisma avvenne il 30 giugno 1988, quando Lefebvre, senza il permesso di papa Giovanni Paolo II, consacrò quattro vescovi per garantire la continuazione della stessa Fraternità.

Come rientrare dalla scomunica

Lo scomunicato può rientrare in comunione con la Chiesa. Per farlo il primo passo deve essere un pentimento sincero, cui far seguire la confessione sacramentale e la richiesta di assoluzione della scomunica.

7

i vostri figli. Abbiate il coraggio delle vostre azioni. Siamo tutti peccatori, è vero. Tutti bisognosi della misericordia di Dio, è vero. Ma tutti siamo chiamati almeno a non fare male al prossimo. La droga è un pozzo senza fondo. Un abisso fetido e buio. Di questa maledizione si nutrono le mafie e il malaffare. Dalla droga nascono contese, invidie, gelosie, litigi, omicidi. Iniziamo noi, altri si accoderanno. **Nessuno creda che per quanto limitato il suo pentimento e la sua conversione non possono giovare al mondo. Niente è piccolo di ciò che è fatto per amore.** Iniziamo noi cristiani cattolici a mettere in pratica le parole di papa Francesco che, a ben guardare, sono le stesse di nostro Signore Gesù Cristo: «Ama il prossimo tuo come te stesso».

Lo scenario.

Caso Viganò, cos'è lo scisma. E cosa l'eresia

Riccardo Maccioni

La vicenda di monsignor Carlo Maria Viganò, l'ex nunzio apostolico negli Stati Uniti convocato dal Dicastero per la dottrina della fede perché accusato del delitto di scisma, riporta al centro della cronaca termini riguardanti la vita della Chiesa che magari non tutti conoscono. A cominciare proprio da scisma, parola che deriva dal greco “schisma” e significa divisione. E lo scisma infatti produce fratture, separazioni all'interno della Chiesa. Il Codice di diritto canonico lo definisce al numero 751 come «il rifiuto della sottomissione al Sommo Pontefice o della comunione con i membri della Chiesa a lui soggetti».

La differenza tra scisma ed eresia

Lo scisma va poi distinto dall'eresia che consiste nel rifiuto di una verità di fede, e dall'apostasia che consiste nel ripudio totale della fede cristiana. Riassumendo, l'eresia rifiuta una parte più o meno grande del credo, lo scisma attenta all'unità della Chiesa. Scrive san Tommaso d'Aquino: «l'eresia si contrappone alla fede; lo scisma invece si contrappone all'unità della carità esistente nella Chiesa». E poi citando san Girolamo: «Penso che tra scisma ed eresia ci sia questa differenza, che l'eresia implica un dogma sbagliato, mentre lo scisma si limita a separare dalla Chiesa».



La madre di un arrestato prega: prega che a brandire il coltello non sia stato suo figlio. Ma sono le parole di un avvocato dei ragazzi, che ti restano in mente. Chissà, forse anche quell'avvocato è un padre. Dice al Corriere: «Non ci sono ricette, non ci sono segreti. Il mestiere di genitore è semplicemente un mestiere impossibile, nel quale occorre avere fortuna. Non si dica che mancava il controllo dei genitori, perché non è vero. I miei clienti vigilavano sul loro figlio. Chi può giudicare? La fortuna, ripeto, è tutto».

Parole che fanno trasalire. La fortuna, anzi, la Fortuna, è tutto. Nessun Dio più ci dice, come nei Salmi: «Quando ti formavo nel grembo di tua madre, già ti conoscevo». Nessun Dio che sappia anche quanti capelli abbiamo sul capo. Via, storie, favole, teneri ricordi di un catechismo buttato via a sedici anni. Nessuno veglia sul destino dei figli nelle notti del sabato, che sulle strade al mattino rendono sempre dei morti. **Semplicemente, non c'è alcun Dio che abbia a cuore i nostri figli: che abbia un disegno, magari anche difficile o doloroso, su di loro. Fortuna, ci vuole. Come si fa? Scegliere gli ambienti “migliori”, sorvegliare le pagelle, frugare goffamente negli smartphone? Basta? È sufficiente? Fortuna, in realtà, vuole dire il niente.**

Come in una roulette che gira veloce, con la pallina che salta e corre finché si posa graziosa, imprevedibile, su un numero. Pair, impair, rouge, noir, i giocatori fissano la ruota. La Fortuna è misteriosa e ingovernabile. E altrettanto varrebbe, quanto al crescere i figli? Che orizzonte pauroso. Se fosse diffuso, spiegherebbe in parte la nostra denatalità. Non solo soldi in meno o part time negati, ma: paura. Guarda cosa succede, leggi i giornali: cosa possono diventare a sedici anni, quei figli spesso unici, spesso vezzeggiati.

Nell'orizzonte di un Caso neopagano, veramente può far paura, avere un figlio.

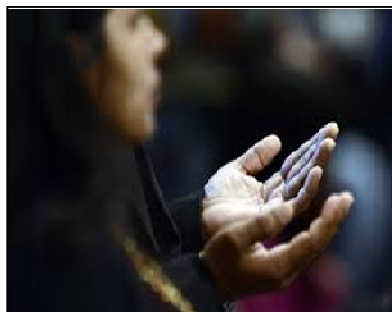
Ma, in due generazioni, quanta memoria si è persa. Anche al di là dell'Italia cristiana. C'era una cultura laica che si tramandava: le fede nella giustizia, nell'eguaglianza, nella libertà. Quanti giovani partigiani sono morti per questo. Avevano ricevuto una eredità. Hanno combattuto per qualcosa. Figli perduti ma non per un nulla, non nel Caso. **Quale dirompente modernità ha creato questa forma mentis annihilente, per cui siamo niente, una pallina sulla roulette? Forse, il troppo? Troppo benessere, troppa roba, troppi soldi?**

C'è bisogno ancora di combattere, c'è bisogno di pregare in un mondo in cui tutto pare, almeno se nasci dalla parte giusta, garantito? La coscienza cristiana di essere figli, la necessità di una mendicanza, si è annacquata in quasi 80 anni di pace? Duro da dirsi, ma le madri che avevano i ragazzi al fronte pregavano, e insegnavano a pregare. Voglia il cielo che non arrivi, vicina, una guerra, a ricordarci il nostro essere figli.

Le parole di quell'avvocato dicono però anche qualcosa di vero: il web ha travolto con i suoi influencer, con i suoi "like", con la violenza dell'anonimato impunito, l'adolescenza dei figli. È una variabile inedita, che può fare impazzire i rapporti. Sfide mortali, giochi crudeli. O mode. Trend: "Si fa così". È oggettivo che il web sia entrato nella vita dei ragazzi, con più forza del trattore cui Pasolini paragonava l'effetto della tv sulla coscienza degli italiani. Ci sono genitori che se ne sentono sopraffatti. Allora si arriva a dire che la Fortuna è tutto. Educazione, amore, tutto spazzato via, se "lui" entra nel giro sbagliato.

E come ci si propizia la Fortuna? Con gli oroscopi, con i talismani? Chi si prega la notte, quando "lui" alle cinque ancora non è tornato? La fede in un Dio che ci conosce, uno per uno, è stata alla radice dell'Occidente cristiano. Chissà quale Italia verrà, nell'era della Fortuna. Ma già si vedono molte culle e banchi vuoti. Non si hanno figli, nell'orizzonte del niente

Conversione. Se il Papa dice di pregare per i criminali che danno la droga ai giovani



Maurizio Patriciello

Se la parola del Papa è rivolta al mondo intero, in modo del tutto particolare, è indirizzata ai cristiani cattolici. Bene faremmo, quindi, noi che diciamo di esserlo, a prestare ascolto, i suoi non sono semplici consigli, ma molto di più. Nell'Udienza Generale di mercoledì 26 giugno, Francesco, parlando delle droghe, tra l'altro, ha detto:

4

Il pensiero è corso subito alla mia parrocchia, definita, in questi anni, «una delle più grandi piazze di spaccio d'Europa». Droga a fiumi, via vai di giovanissimi alle prime esperienze, di consumatori abituali, di "veterani" in crisi di astinenza. Morti di overdose - quanti! - rimasti appoggiati a un albero di noci, con ancora la siringa nella vena, a volte per intere settimane. E bambini e ragazzini di ogni età che assistevano incuriositi e inorriditi a scene del genere. Tra i curiosi accorsi, non di rado, c'era anche chi, un'ora o un giorno prima aveva venduto alla vittima quella dose di veleno. E pensare che chi a questi sciagurati vendeva la dose di morte giornaliera erano anche i miei parrocchiani o quelli di tanti miei confratelli. Verso di loro abbiamo un dovere da assolvere. Gente che chiede di battezzare i figli e di benedire i loro morti. E che - non poche volte - a bassa o ad alta voce, dice, chiaro e tondo, che il parroco non deve entrare in questi discorsi. Non è suo compito. Deve farsi i fatti suoi; a lui spetta pregare e celebrare; parlare di Gesù e della Madonna; programmare la festa patronale e le processioni.

La fede, per loro, è questa e solo questa. Una fede inutile, di più, ipocrita e dannosa, dalla quale i giovani rifuggono. Spero che delle parole di Francesco, ciascuno, per la sua parte, ne sappia far tesoro. Il Papa parla ai grandi produttori, ai trafficanti internazionali, ai commercianti, e ai piccoli spacciatori. Si rivolge a chi con la droga ha costruito un impero e a chi con lo spaccio di quartiere nutre la famiglia. Tutti - a vari livelli - sono responsabili di questo scempio che vede marcire e morire sotto i nostri occhi il fior fiore della gioventù. Ho avvertito le parole di Francesco alla stregua di quelle che rivolse agli 'ndranghe - tisti in Calabria: «I Mafiosi sono scomunicati, non sono in comunione con Dio». O al grido di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi ad Agrigento, il 9 maggio 1993: «Dio ha detto una volta: non uccidere... lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!» Francesco, mercoledì, lo ha gridato da San Pietro: «Preghiamo per questi criminali che danno la droga ai giovani. Sono criminali, assassini, preghiamo per loro».

E se ve lo dice il Papa, cari fedeli, che volete continuare a camminare con due piedi in una scarpa, ci potete credere. Nessuno più di lui vi ama e vi dice la verità. Pentitevi, allora, fate marcia indietro, cambiate vita. Smettetela di scimmiettare la fede, illudendo voi stessi e

5